

CORRISPONDENZE

Ricreatorio laico proletario

MILANO. — Alle compagne, madri di famiglia o che lo diventeranno, facciamo invito di intervenire alla grande mattinata che domenica 19, alle ore 14.30 gli allievi del Ricreatorio laico proletario daranno al Teatro del Popolo con programma che qui sotto riportiamo.

E' vostro dovere d'incoraggiare questa nostra istituzione, la quale è sorta a difesa dei vostri figli ed a redenzione dall'asservimento alla borghesia; è a voi specialmente che spetta d'iniziare i vostri figli ai nostri presidi di elevazione spirituale e di educazione fisica per prepararli forti di mente e di corpo alle lotte del vivere socialista.

I biglietti d'ingresso sono in vendita presso l'Agenzia dell'Avanti! in Via Dogana, 2 e presso la Camera del Lavoro. Ecco il programma:

Parte seconda: 1. Cori: a) Bonazzi: «Aeroplano»; b) Malveti: «La gattina»; c) Inno alla bandiera. — 2. «La falce» Egloga orientale di A. Catalani. — 3. Saggio di educazione fisica con piccoli esercizi.

Parte seconda: 1. Cori: a) Bonazzi: «Aeroplano»; b) Malveti: «La gattina»; c) Inno alla bandiera. — 2. «La falce» Egloga orientale di A. Catalani. — 3. Saggio di educazione fisica femminile con bastoncini.

Parte terza: 1. Cori: a) Verdi: Coro dell'«Aida»; b) Verdi: Coro degli Zingari: «Trovatore». — 2. Monologo: La piscinina. — 3. Quadro coreografico finale.

L'orchestra mandolinistica «Cimarosa», diretta dal maestro A. Peroni, si presta gentilmente col seguente programma: Canza: «Trieste», Sinfonia; Berth: Fantasia di concerto; Suppé: Sinfonia originale; Bellini: «Norma», Fantasia. Tutti gli esecutori sono allievi del Ricreatorio. I cori sono diretti dai prof. Garboli e Agostoni.

Vendette fasciste e ribellione proletaria

CASTELLUCCHIO (Mantova). — E' inutile: credevo che la reazione fosse scatenata contro il nostro Partito fosse quasi finita, invece, coll'aprirsi della primavera, anche la ferita che pareva rimarginata, si riapre e su essa viene gettato il tossico per farla dolere maggiormente.

L'anno scorso si gettò l'odio e la rabbia, di cui sono capaci i nuovi salvatori e delinquenti d'Italia, sulle nostre istituzioni politiche, ed ora è la volta di quelle economiche.

La nostra Cooperativa Muratori aveva già fatto il contratto per l'esecuzione di certi lavori con una ditta locale, quando si sparse la voce che la suddetta ditta aveva dato il lavoro ad un capomastro locale, idrofobo contro noi, dietro imposizione del Fascio e che se gli organizzati volevano lavorare, bisognava che si iscrivessero nel Sindacato economico. Sulle prime non si voleva credere a tanta infamia e a tanta viltà; ma purtroppo risultò vero.

Ora, anche gli altri proprietari che volevano far fabbricare, per paura di rappresaglie feroci (già promesse) non s'arrischiano a dar lavoro alla Cooperativa, cosicché i poveri muratori che aspettavamo ansiosi la buona stagione per poter lavorare e guadagnare qualche cosa pel sostenimento della famiglia, rimangono delusi e si aprono invece la via alle lotte acerrime per il pane oppure ad alterare la propria fede per guadagnare un pane che sa di tradimento a se stessi e ai compagni tutti.

Ma ciò non avverrà mai. Fino ad oggi i muratori locali sono stati organizzati alla nostra Camera del lavoro provinciale di Mantova, e qui non v'è alcun «crumiro» fuorché i due capimastri. I muratori saranno ancora fedeli, come lo sono sempre stati, al vecchio adagio: «L'unione fa la forza».

Ma da questo foglio si alzò alto un monito di biasimo e di avvertimento a coloro che, con la fame, tentano di fare di noi dei venduti.

Ma ciò non sarà mai. Piuttosto l'esilio, la fame con tutti i suoi orrori, le sue tragedie che vederci consegnare in mano l'odiata, l'abborrita tessera capestro!

I lavoratori di Castelluccio sanno troppo bene quali sono le direttive dei

fascisti locali, tutti imboscati, ex fanatici rossi e neri; fannulloni, che sono stati scacciati perfino dai padroni fascisti, perchè inetti al lavoro e che sono entrati nel Fascio, perchè da costoro venivano ricompensati ad usura, per ogni socialista randellato!

Ma se essi ci hanno lanciato il loro quanto di sfida, noi risponderemo per le rime e, quando la situazione sarà tesa da non poter più oltre resistere, allora provvederemo anche con dei mezzi energici per far ritornare la ragione a quei pazzi, che si illudono di essere nostri padroni, mentre non sono altro che venduti e incoscienti.

Dunque arriverci e attenti ai mali passi!

Ribelle.

«Giovinezza, giovinezza...»

SAVONA. — Domenica ho udito risuonare per la via principale della mia città l'inno della «Giovinezza». Ebbi un brivido. E vidi dei giovani sfilare baldanzosi, armati di bastoni muniti di pomi metallici pesanti e di cinghie per assicurarsi alle mani.

Di questi giovani, pochissimi hanno fatto la guerra, gli altri non conoscono nemmeno che cosa essa significhi. Questi studentelli farebbero molto meglio a studiare e a meditare sui libri e sulle memorie degli uomini di un tempo che colla loro scienza e colla indomita volontà unita al sacrificio, seppero veramente giovare alla loro patria, nei momenti più disastrosi e difficili. Ne trarrebbero certo più profitto che non occuparsi di politica, che non conoscono, di Partiti che non hanno, e di ideali che non trovano.

I cantatori di «Giovinezza» che compiono rappresaglie contro gli onesti proletari, che bruciano le Cooperative dei lavoratori; modeste e grandiose formate col risparmio e col sacrificio degli umili, pretendono con questi sentimenti, di rappresentare l'Italia e l'avvenire della nazione.

Poveri disgraziati! Quando si sveglieranno dal letargo nel quale sono caduti, per unirsi e mettere il loro nome e la loro passione al servizio degli umili? Quando questa gioventù invece di «Giovinezza» canterà l'inno della fratellanza, l'inno dell'amore? Ma noi, ai nostri figli invece di «Giovinezza» insegneremo l'inno della riscossa, ed educaremo la nostra gioventù libera e franca in modo che sappia ed abbia come vangelo la parola «fratello» e gli insegneremo a vivere combattendo e a trovare la strada nella battaglia, dietro una bandiera di libertà.

Giuseppina Fornengo.

Il coraggio delle donne

CODIFIUME. — Sabato scorso avvenne un fatto che tengo a far notare per dimostrare la civiltà e gli atti eroici dei nuovi paladini d'Italia, e nello stesso tempo, il coraggio delle donne. Codifiume.

Un gruppo di giovanetti, dai 15 ai 17 anni, si era riunito a danzare in un luogo privato, quando, ad un tratto, un fascista andò a battere alla porta e voleva ad ogni costo entrare senza invito.

Il capo sala chiese da chi fosse invitato. Egli rispose che l'invito era il bastone che aveva seco. Gli si è rifiutato l'ingresso; ma tale rifiuto esigeva vendetta. Ed infatti, il giorno seguente una squadra di fascisti dei paesi limitrofi, si recò alla borgata Francesco Ferrer, e colà, dopo aver chiesto ad una donna dove era il luogo ove si era bal-

lato la sera prima, minacciarono di bastonare, incendiare, se non si dichiarava di rispettare il suddetto fascista locale. Questa donna non seppe tacere e rispose ciò che la loro prepotenza meritava. Uno spavaldo però, non intese la risposta ed avvicinandosi a costei, stava per urlarla quando sopraggiunse un suo figlio che prese la difesa della madre offesa. Qui nacque un po' di confusione. La popolazione della suddetta borgata, ormai stanca delle continue rappresaglie, si radunò ben presto sul luogo col fermo proposito di gridare il «basta a tanta barbarie». Essi non volevano darsi per vinti e continuavano nelle loro ingiurie, quando un gruppo di donne, stanche di sentirsi offese da questi vagabondi venduti, insorse facendo fuggire ancora una volta questi teppisti d'Italia.

Così dovrebbero fare tutte le donne che agognano al benessere e alla libertà dei loro figli, se non vogliono vedersi schiavi ed oppressi dalla borghesia prepotente e sfruttatrice.

La segretaria del Gruppo femm.

Rappresaglie e vittorie

SESTRI PONENTE. — Perdonami, se vengo ancora a disturbarti ed a chiederti un po' del tuo prezioso spazio, per comunicarti certi particolari avvenuti con relativi conflitti, da che abbiamo avuta la vittoria nelle ultime elezioni amministrative. Sestri, ancora una volta, s'è fatto onore, mandando al potere gente fidata e non persone che non sanno far altro che nuocere anche quando dicono di voler portare aiuto a quelle famiglie che da anni vivono nella più squallida miseria, per la traotanza dei signori industriali, i quali tentano di rigettarci ancora nel baratro dal quale a stento pottemmo sottrarci, per metterci alla fame. E farci lavorare 12 ore al giorno con una paga misera, così essi rimangono padroni assoluti di disporre di noi come vogliono. Ma ormai è tardi!

L'operaio, per mezzo dei nostri instancabili organizzatori, ha potuto capire tutto ciò e come essi rubarono e rubino giornalmente sul sudore e sul sangue dei lavoratori per riempire le insaziabili cascerotti.

Da quel giorno di vittoria che rimarrà incancellabile nei nostri cuori, i signori del tricolore, che sempre sono fiancheggiati dalla malemerita, tentano le loro rappresaglie.

Il giorno delle elezioni, mentre tutti i proletari compatti si recavano alle urne, vennero alle prese con i bravi del Fascio, che non poterono vincerla allora, affrontarono il nostro segretario camerale Negro, spararono contro di lui un colpo di rivoltella che fortunatamente andò a vuoto.

E le rappresaglie continuano sempre da parte di quelle facce sformate, ma può a loro toccare sempre la peggio. Sestri, il paese rosso, che sempre seppero mantenersi forte e solidale di fronte a tutte le minacce, saprà combattere questi sgherri della vile borghesia, e acclamare sempre al socialismo.

Vincenza V.

Appello

GAVIRATE. — Da un po' di tempo anche le donne gaviratesi hanno dimostrato un lusinghiero risveglio. A voi o compagne che per tanti anni foste mantenute nell'ignoranza e nella superstizione, da quella setta che tradì la vera dottrina cristiana, dando ad essa l'interpretazione della rassegnazione ai voleri dei ricchi, diciamo che siamo lieti che abbiate dimostrato che sono finiti i tempi in cui seguivate le superstizioni cattoliche.

Compagne, voi che siete venute alla grande famiglia dei lavoratori, nel momento in cui imperversa la reazione, dovete comprendere la necessità di stringervi intorno al Partito socialista per combattere il comune nemico della classe operaia. Giovani socialisti, che sostenete le nostre idealità, e che con noi vi incamminate verso la luce dell'emancipazione, verso gli alti destini sociali che attendono le classi lavoratrici, ricordate che il vostro dovere è di rimanere nella battaglia che ferve, con i proletari tutti, con la grande schiera degli sfruttati, cogli oppressi della tirannia borghese a portare il vostro contributo di coscienza e di resistenza.

Incoscienza e fede

CAMPIONE. — Concedimi un po' del tuo prezioso spazio perchè le tue lettrici possano farsi un'idea della posizione critica in cui si trova questo sfortunato paese.

Campione sul Garda, situato in mezzo a due montagne a picco, altissime, è quasi tutta terra di proprietà privata, spadroneggiata più dal prete e dalle reverende suore, che dal vero proprietario. Noi qui siamo come dei prigionieri e la terza parte degli abitanti è un branco di bigotti e di incoscienti che non si accorgono di tutte le trappole che vengono loro tese per mezzo del Circolo cattolico e dell'Oratorio, enti costituiti e sussidiati dall'industriale di modo che la loro ignoranza in materia di diritto, invece di scemare, cresce a vista d'occhio.

La cattiveria che esce da questi poveri esseri incoscienti è indiscrivibile. Essi non si accorgono che seguendo la propaganda clericopadronale rovinano gli altri e se stessi. E dire che a Campione è stata la Lega rossa tessile che ha migliorato le loro condizioni, facendo valere il sacrosanto diritto dell'operaio. Fra loro che godettero i benefici vi era pure tutto questo branco di incoscienti.

Ora qualche vigliacco ha disertato l'esercito rosso per cattivarsi la simpatia del padrone. Un tale, che un giorno teneva conferenze nelle nostre file incitandoci alla solidarietà contro il padronato e contro il governo di lor signori, ha pensato di cambiare opinione e ora fa il burattino in due Partiti: nel fascismo e nel Partito popolare. In un suo poco onesto discorso, ha dichiarato che la guerra è stata necessaria, e questo lo diceva alle convittrici, presente il prete del paese.

Io che tanto forte sento in me l'idea del socialismo, non puoi immaginarti, cara «Difesa», quanto soffra nel vedere queste facce toste appoggiate dal prete e dal padrone, girare spavalamente nelle vie del paese, solo perchè la civiltà di lor signori ha messo loro in tasca una rivoltella. Costoro sono i più vili traditori della sofferente e ignorante e incosciente massa lavoratrice del nostro paese.

A questo lavoro tutte le buone compagne nostre devono interessarsi. Devono essere le donne a svegliare l'esercito dei lavoratori per la vittoria del diritto calpestato, per l'affratellamento dei popoli, per la pace e il trionfo del socialismo.

Una di Campione.

RETTIFICA

PORNASSIO. — Siccome l'articolo comparso sul numero quattro del mese di febbraio della Difesa, fu letto da molti, ci furono dei nostri avversari che, in buona fede forse, dissero il detto articolo non veritiero, solo perchè il povero giovane Rosso Pietro, che fu così barbaramente ucciso non era nostro compagno, e perchè non militò mai in nessun Partito.

Orbene, rispondo a questi avversari nostri, che ammetto benissimo, come dicono loro, che questo Rosso sia stato sempre un libero cittadino, che non abbia mai militato in nessun Partito; ma appunto perchè era libero cittadino, e di indole buonissima, e amante del lavoro, incapacissimo a far del male, giusto per questo che una domanda viene spontanea sul labbro di tutti: Perchè fu così barbaramente ucciso? Perchè, come si vo-

cifera, i carabinieri, non appena incontrato, tentarono subito di arrestarlo e al compagno o fratello che era assieme a lui, e che volle naturalmente difenderlo, si disse: «Indietro, o vi brucia-mo le cervella?»

E al disgraziato, che protestava di essere innocente, di non aver fatto niente, perchè gli agenti dell'ordine diedero un colpo nella schiena, col calcio del moschetto così forte, che poco mancò non cadesse a terra! Perchè, allorché, riavute le forze, fuggì dalle loro mani, lo inseguirono ancora ed afferrato una seconda volta, nel così detto frantoio del Sibilla, lo ridussero in fin di vita facendogli entrare una parte dei capelli nella testa a forza di colpi di calcio, e facendolo poscia cadere quasi esanime in un lago di sangue? Qual'è dunque il movente del delitto? Che si tratti di sbaglio non può essere, perchè, appena incontrate queste due persone, i due agenti subito accesero il lanternino elettrico, forse appunto per non sbagliare.

Mi sembra dunque che se anche il poveretto non fu mai nostro compagno, e non militò mai nelle nostre file, noi abbiamo egualmente il dovere di difenderlo anche sui nostri giornali, perchè il Partito socialista è il Partito di tutti gli umili, è il Partito della vera giustizia, il Partito della luce, ed è il solo Partito che si schierò in difesa delle vittime della barbarie. Perchè esso non si stancò mai di ripetere che il rispetto dell'uomo è la legge suprema dell'umanità e vuole appunto per essa il bene, l'amore, la pace e l'ordine.

Eleonora Ruaro.

Alle compagne di lavoro

BRESCIA. — Come vedete, care compagne, abuso di quel po' di spazio che la cara Difesa mi concede per far giungere a voi la mia parola.

Vissi per più di due anni con voi, e nel frattempo ebbi agio di conoscere i vostri sentimenti buoni, il vostro animo ribelle, la vostra volontà ferrea di combattere le lotte del lavoro.

Ma oggi vi vedo indebolite verso quella fede che un giorno unite, chiamammo santa, perciò sento il bisogno di dirvi:

Care compagne, vi vedo a sera tarda, dopo dodici ore di lavoro, tornarvene a casa, affrante; vedo sulle vostre labbra la smorfia dell'esaurimento. Ma non un gesto, non una parola in voi che mi lasci scorgere che i vostri animi sono ancora pronti e forti e conaggiosi per la lotta e per la ribellione.

Ritornate un po' colla vostra mente al bel tempo passato, quando, giulive e festanti, per la conquista delle otto ore, innalzavate un grido di: *Evviva!*, e *l'inno della vittoria!*

Guardate invece alla realtà dell'oggi. Per il vostro esempio di debolezza, non sarà lontano il giorno che pure noi saremo obbligate a imitarvi, perchè i vostri carnefici, che sono pure i nostri, ce lo imporranno colle minacce.

Aprite, adunque, gli occhi al male che aggravate, non vi intimidite, ricorrete ai buoni compagni, pronti ad aiutarvi, unitevi in massa e vedrete che vincerete ancora.

Rina S.

Adunanza

COMO. — Le compagne del Gruppo femminile socialista di Como sono convocate in adunanza per la sera di sabato 18 c. m. in via Rodari, 4 alle ore 20.30. Nessuna deve mancare essendo l'ordine del giorno della massima importanza. Avrà luogo la distribuzione delle tessere.

La Segretaria.

LUTTI NOSTRI

AVELLINO. — Lascia che col cuore esasperato ti metta a parte dell'immane sciagura toccata al nostro bravo compagno di fede: Ferdinando Cianciulli, segretario della Federazione socialista Irpina.

Egli era un vero «apostolo» del socialismo ed aveva dedicato tutto se stesso alla causa degli umili e degli sfruttati, comprendendone e dividendone le ansie e i dolori. Era un giovane di intelligenza precoce. La sua parola eloquente la faceva sentire nei comizi di propaganda che faceva per l'Irpinia formando nuove coscienze. Ora, al socialismo questo «apostolo» non è più. E' stato barbaramente assassinato da un colpo di mitraglia mentre rincasava. La sua scomparsa ha lasciato un immenso rimpianto nell'animo dei cittadini d'Irpinia che tanto l'amavano.

Il suo cadavere venne trasportato nella Sezione del Partito socialista di Montella. Tutte le rappresentanze delle Sezioni, una moltitudine di lavoratori in mesto pellegrinaggio andarono a portargli l'ultimo tributo d'affetto.

Dinnanzi alla salma, coperta di garofani rossi, parlarono i rappresentanti delle organizzazioni e vennero chinate le bandiere rosse.

Vada alla famiglia dolente il nostro pensiero di vivo cordoglio.

Tango Eleonora.

La redazione della «Difesa» unisce, a quella dei lavoratori dell'Irpinia, il proprio sentito cordoglio.

CASTELLETO TICINO. — La compagna Guenzi Bice del nostro Gruppo femminile e del C. E. della locale Lega tessili ha avuto la prave sventura di perdere la sorella carissima.

Alla cara compagna inviamo le condoglianze della famiglia socialista.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile
Tipografia della Società Editrice «Avanti!»
Milano, Via Settala, 22.

Voci dalle Officine e dai Campi

Una domanda interessante

Cara Romilda,

tu che dai tutte le spiegazioni, mi sapresti dire perchè gli uomini di tutti i partiti onorano in questi giorni Giuseppe Mazzini?

C'è un punto che io non capisco. So che egli ha sempre dovuto vivere a Londra perchè condannato a morte dal Governo italiano, ho letto sull'Avanti! che allorché venne a morte a Pisa, il Parlamento italiano tolse la parola ai pochi repubblicani che volevano esaltarne la memoria e degnamente commemorarlo.

E allora perchè tutta questa gente, che un tempo lo avrebbe visto vo-

lontieri sulla forca, oggi gli erige i monumenti?

Mi sapresti poi spiegare qual'è il punto fondamentale dell'opera e del pensiero di Giuseppe Mazzini, e se è uguale al nostro o in che cosa differisce?

Sono un'umile operaia che cerca di leggere e di comprendere, ma, cara Romilda, sai che non ho troppo tempo per questo e che quando si è stanche dal lavoro, anche se c'è la buona volontà d'imparare, la mente rimane così stanca e intorpidita dal lavoro materiale della giornata che non si capisce più nulla.

Quando poi, come di me adesso, si è disoccupati, si avrebbe il tempo di leggere e di studiare ma allora tu

capisci che la preoccupazione di trovare si e no lavoro, ti tiene in una tale angustia che tu non puoi decider-ti a nulla.

E' una gran vita la nostra, cara Romilda. Si sentono tanti buoni desideri, s'intuiscono tante cose, si capisce la necessità di elevarci intellettualmente ma poi... si lotta colla realtà di tutti i giorni, col bisogno, colle preoccupazioni che ti tolgono ogni energia. Del resto, io procuro di fare quel poco che posso per istruirmi e, come vedi, è già la seconda volta che ti chiedo spiegazioni. Vorrei che tutte le compagne, specialmente le giovani, facessero altrettanto, perchè comprendo che è solo la coscienza del nostro diritto e la fede nell'immancabile trionfo del diritto dei lavoratori che ci potrà rendere vittoriosi nella lotta contro la classe borghese. Questa classe che arma ogni giorno più le sue guardie bianche e assassina i lavoratori e le lavoratrici.

Cara Romilda, correggi i miei errori, perdonami se sono stata troppo lunga e togli pure da questa lettera quello che credi inutile.

Saluti rossi a te e a tutte le compagne.

Maria P.

Sestri.

Cara compagna, Non tolgo nulla alla tua lettera, ma la pubblico integralmente rimandando al prossimo numero la risposta.

Vorrei che il tuo esempio fosse seguito da molte compagne. Questa rubrica diventerebbe così una «scuola» utile e interessante.

La tua lettera è ottima sotto ogni rapporto. Avanti compagna! Continua ad essere il buon seme anche fra le angustie che ti torturano. E' questa l'alta missione sociale di quelle che, come te, hanno potuto formarsi una coscienza socialista.

tua ROMILDA.